

La Sicilia 16 Novembre 2017

## **Il "Satiro danzante" nelle mire della mafia**

CASTELVETRANO. Uomini della Dia stavano perquisendo un'ala dello storico Palazzo Pignatelli, dove il mercante d'arte Giovanni Franco Becchina e la famiglia vivono, quando, nell'appartamento della figlia, a piano terra, è scoppiato un incendio. Le fiamme si sono sviluppate proprio nel momento in cui la Dia, incaricata di dare esecuzione al patrimonio milionario di Becchina ritenuto «socialmente pericoloso per i suoi rapporti con Cosa Nostra», stava lavorando; gli inquirenti sospettano che ad appiccare il fuoco possa essere stato un familiare con l'intento di distruggere documenti importanti.

Giovanni Becchina, 78 anni, di Castelvetro, è un personaggio molto noto nel campo dell'arte; imprenditore, ha sempre commerciato con le opere antiche e reperti archeologici e nel corso degli anni ha accumulato una fortuna. Soprattutto quando, nel 1976, dopo aver subito una procedura fallimentare, dalla Sicilia si era trasferito in Svizzera, a Basilea, dove prima aveva trovato lavoro in una struttura alberghiera e poi aveva aperto una ditta, la Palladion Antike Kunst, per il commercio delle opere d'arte.

Diversi pentiti (Rosario Spatola, Vincenzo Calcara, Angelo Siino, Giovanni Brusca) hanno dichiarato che sarebbe stato legato al boss mafioso latitante Matteo Messina Denaro, e prima di lui al padre Francesco. Sarebbe stato uno dei sostenitori economici della lunga latitanza del boss. Tanti i sospetti che sono caduti sull'imprenditore che, negli anni '90, era rientrato nella sua città natale e aveva diversificato le sue attività nel campo della produzione di olio e del cemento.

Sospetti e indagini su di lui si rincorrono da tempo e adesso la Dda di Palermo ha ottenuto il sequestro del patrimonio fatto di aziende (Olio Verde, srl, Demetra srl, Becchina & Company srl), conti bancari, terreni, automezzi ed immobili. E tra questi anche un'ala del castello "Bellumvider", uno storico palazzo che si trova nella piazza principale di Castelvetro, accanto alla sede del Municipio, realizzato nel 1239 per accogliere Federico II e poi diventato Palazzo ducale dei principi di Castelvetro Tagliavia, Aragona, Pignatelli. Perquisita anche l'abitazione di Becchina, eletta nell'antica tenuta di caccia della famiglia Tagliavia.

Tanto il patrimonio di Becchina sarebbe ingente che gli investigatori non sono stati in grado di quantificarlo, forse anche per la difficoltà di dare un valore alle opere d'arte e ai pezzi di archeologia. Secondo gli inquirenti, «per oltre un trentennio Becchina avrebbe accumulato ricchezze con i proventi del traffico internazionale di reperti archeologici, molti dei quali trafugati clandestinamente nel più importante sito archeologico della Sicilia, quello del parco di Selinunte, da tombaroli al servizio di Cosa Nostra». E a questo è legata la vicenda, venuta alla luce diversi anni fa, secondo la quale Matteo Messina Denaro avrebbe cercato di rubare il "Satiro danzante", la statua in bronzo del IV secolo a. C. ritrovata nel Canale di

Sicilia nel 1998 dall'equipaggio del peschereccio mazarese «Capitan Ciccio». Il colpo non ebbe successo. In qualche modo il fatto ricalca ciò che era accaduto 55 anni fa, nel 1962, quando venne trafugato l'Efebo di Selinunte, la preziosa statuetta ora custodita nel museo di Castelvetro. I ladri, dietro i quali gli inquirenti sospettarono ci fosse Francesco Messina Denaro, il padre del latitante, tentarono di vendere il reperto a collezionisti stranieri ma nel 1968 la polizia riuscì a recuperarla a Foligno dopo uno scontro a fuoco che portò all'arresto di quattro persone.

Di Becchina ha parlato anche il "dichiarante" Giuseppe Grigoli, diventato il "re" dei supermercati Despar della Sicilia occidentale e nel 2012 condannato a 12 anni per mafia. Il cognato del boss latitante, durante un colloquio in carcere con la moglie (sorella del latitante) chiese alla donna di informarsi con il padrino sulla sorte che Grigoli avrebbe dovuto avere per l'aiuto che stava dando ai magistrati. Il dichiarante ha sostenuto di avere, per anni, consegnato denaro da parte del commerciante d'arte a Messina Denaro attraverso il cognato, Vincenzo Panicola.

Prima di morire, anche il collaboratore di giustizia castelvetranese, Lorenzo Cimarosa, ha parlato dei suoi rapporti con Messina Denaro; informazioni che gli avrebbe rivelato Francesco Guttadauro, nipote prediletto del capomafia, attualmente detenuto.

Per i giudici del tribunale di Trapani, che hanno accolto la richiesta del pm della Dda, Gery Ferrara, Becchina è socialmente pericoloso. «Pur non riportando ad oggi condanne definitive per il reato di associazione mafiosa, le sue frequentazioni, i suoi traffici e i rapporti diretti con gli ambienti della criminalità organizzata di tipo mafioso castelvetranese rendono attuale e rilevante il suo grado di pericolosità qualificata», scrivono nel provvedimento di sequestro.

**Mariza D'Anna**